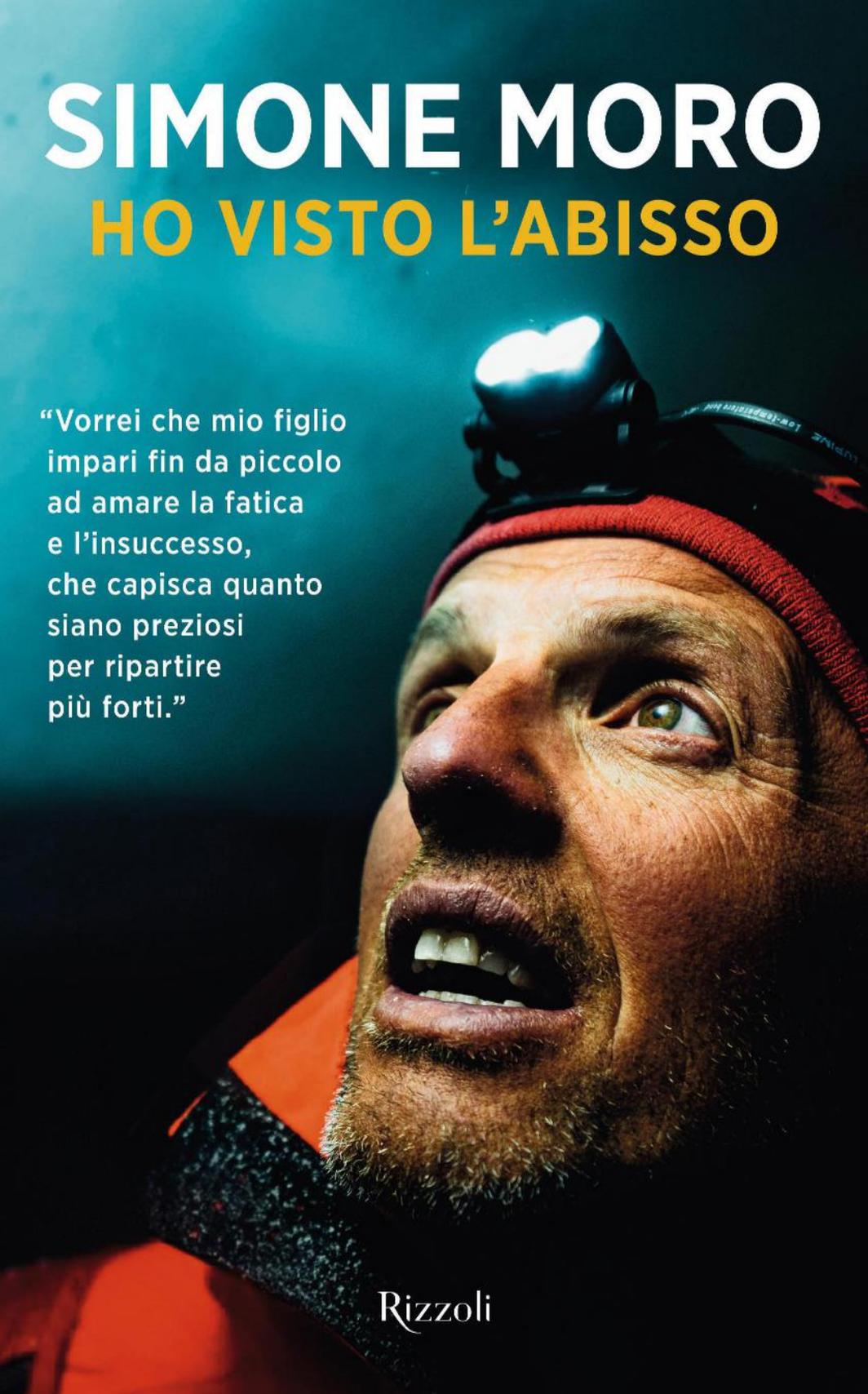


SIMONE MORO

HO VISTO L'ABISSO

“Vorrei che mio figlio impari fin da piccolo ad amare la fatica e l'insuccesso, che capisca quanto siano preziosi per ripartire più forti.”



Rizzoli

Simone Moro

HO VISTO
L'ABISSO

Rizzoli

Tutta la spedizione del Gasherbrum (dicembre 2019-
gennaio 2020) è documentata con splendide fotografie su:

FACEBOOK @SimoneMoroOfficial
www.facebook.com/SimoneMoroOfficial/

INSTAGRAM @iamsimonemoro
www.instagram.com/iamsimonemoro/

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN: 978-88-17-14942-6

Prima edizione: novembre 2020

Impaginazione:
Corpo4 Team

L'Editore ringrazia Marianna Zanatta per la preziosa collaborazione

Introduzione

«Tamara...»

«Cosa?»

«Tami, non passo sulla tua traccia, passo un po' più a sinistra, ok?»

Lo dico e un istante dopo mi porto avanti di un mezzo passo. Sollevo il piede impercettibilmente e quando lo appoggio non c'è più niente a sostenermi. Il piede sprofonda nel vuoto. Io, sprofondo nel vuoto. Precipito, adesso arriva lo strappo, penso, e invece rimbalzo contro le pareti, mi giro su me stesso. Cado ancora più giù, verso l'abisso. Aspetto lo strappo ma niente, non mi fermo, lo strappo non arriva.

Sopra, sempre più sopra e lontana, la voce di Tamara che urla dal dolore.

Il buio e intanto continuo a precipitare in queste tenebre di freddo e gelo. Mi ribalto, adesso sono a testa in giù e continuo a scendere.

La voce di Tamara che grida disperata. Di nuovo.

Rallento, lentamente rallento. Ma non sono ancora fermo. Sotto i miei piedi percepisco ancora tanto vuoto mentre cerco di capire quanto posso essere rotto e se esiste una via di uscita, una soluzione che mi permetta di sopravvivere.

1.

Due mesi prima

È il 26 novembre del 2019 quando con Tamara Lunger annunciamo, nel corso di una presentazione a Milano del mio libro *I sogni non sono in discesa*, la nostra prossima spedizione invernale.

C'è molto pubblico, siamo carichi e pieni di entusiasmo: come se dire a tutti che stiamo andando, che tutto è pronto, lo rendesse più vero.

Il progetto che abbiamo in mente è quello di riproporre nella stagione invernale una famosissima traversata di Reinhold Messner e Hans Kammerlander che, nel 1984, riuscirono per la prima volta a concatenare due Ottomila, salendo prima il Gasherbrum II e, da quello, il Gasherbrum I (queste due cime vengono chiamate anche G1 e G2). Qualcuno ricorda bene quell'impresa, altri non ne hanno quasi sentito parlare e vogliono saperne di più.

Racconto come quella di Messner e Kammerlander fu una prima assoluta: ancora non era capitato che

qualcuno riuscisse a salire in successione due montagne, senza fare ritorno al campo base ma rimanendo quasi interamente sulla linea di cresta e unendo così, in un'unica cavalcata, le due cime. All'epoca, tutti ritenevano impossibile rimanere tanto a lungo a una tale quota in uno sforzo così prolungato: be', i due ragazzi altoatesini dimostrarono non per la prima e neanche per l'ultima volta che l'impossibile non esiste.

C'è poi un passaggio nel resoconto di Messner di quella spedizione epocale che è rimasto celebre. Ed è quando, tornato a casa, Messner raccontò con grande naturalezza di essersi sentito, una volta salito il G2 assieme al suo compagno, abbastanza forte, fisicamente e mentalmente, per decidere di continuare in direzione del G1. Stava bene e quindi perché non provarci: una decisione apparentemente semplice ma in grado di cambiare la storia del nostro mondo verticale. Nei trentacinque anni successivi, nonostante parecchi tentativi, nessuno era più stato in grado di ripetere la loro impresa neppure d'estate.

La nostra idea, spiego, è andarci d'inverno e, a differenza loro, saliremo prima sul G1 e da lì, passando dal colle che separa le due cime, proseguiremo per il G2. Lo dico e penso sia un sogno ma, come nel caso di altri miei, è un sogno ben ponderato.

Il pubblico ci ascolta, parliamo della traversata

G1 e G2 come se l'avessimo decisa pochi minuti prima ma il progetto è ovviamente già avviato da tempo. Sappiamo precisamente quando partiremo e sappiamo anche come vogliamo muoverci.

«Come sarà la cordata?» domanda uno.

Racconto che l'idea di fondo, anche in coerenza con quanto fatto da Messner-Kammerlander, è quella di essere leggeri. Fin dall'inizio so di voler partire con un solo compagno e che quel compagno, come già nelle ultime spedizioni, sarà Tamara Lunger. Insieme a noi, ma non nella cordata, ci saranno due professionisti amici come l'operatore Matteo Zanga e il fotografo Matteo Pavana a cui chiediamo di seguirci fino al campo base per documentare al meglio sia la prima parte della spedizione sia di filmare gli eventuali altri campi, per quanto possibile, con il drone.

«Poi?» domanda un altro.

Proseguo.

Nell'ottica della leggerezza, non useremo mezzi meccanici: rinunceremo all'elicottero, sia per ragioni etiche che per favorire il lavoro della povera gente del posto, nonostante il salario di un portatore d'inverno sia, non è difficile capirne il perché, quasi quattro volte più alto rispetto alla stagione estiva. Sarebbe in effetti più veloce e conveniente usare l'elicottero ma faremo invece tutto a piedi. Infine, sempre rispettando

il principio dell'inverno astronomico, intendiamo partire dopo il 21 dicembre.

La scelta del Gasherbrum non è ovviamente casuale né solo dettata da ragioni sentimentali: a confortarmi c'è anche il peso dell'esperienza maturata durante la prima invernale del G2 insieme a Denis Urubko e Cory Richards. L'obiettivo di concatenare quella montagna con il G1 è grandissimo ma, come già in altri miei tentativi, non è un salto nel buio: pensare di aver già raggiunto una delle due vette in prima assoluta in inverno mi dà la tranquillità necessaria a sognare così in grande. Conosco, per così dire «di persona», il G2 e altrettanto bene conosco il ghiacciaio che dovrò attraversare per arrivare ai piedi di entrambi, una serie di crepacci e seracchi che già ho superato in stile leggero con Urubko e Richards. Si tratta di trovare la via e di farlo il più velocemente possibile: il ricordo di come sia riuscito a trovarla facilmente nel 2011 mi infonde fiducia nonostante sia consapevole che ogni volta è diverso. A dire il vero, a preoccuparmi in questa spedizione è altro.

Mi domando se saremo entrambi in grado di resistere a uno sforzo così intenso e duro, se riusciremo a sopportare condizioni climatiche tanto rigide. Mi chiedo se con Tamara avremo sufficienti gambe e fiato per aprire l'itinerario dentro la neve, per fare

la traccia: non ci sarà nessuno ovviamente a prece-
derci. C'è anche altro a impensierirmi: la gestione
dell'allestimento dei campi, le scelte e la strategia che
prenderemo che in questo caso non saranno rappor-
tate a una sola montagna ma a ben due.

La serata prosegue. C'è infatti un'altra novità
o curiosità da soddisfare ed è che qualche tempo
prima di quell'incontro siamo stati contattati da
un centro scientifico all'avanguardia, l'EURAC di
Bolzano, specializzato in analisi climatiche, fisio-
logiche, tecnologiche e ingegneristiche. L'obiettivo
loro è di far avanzare, in caso di nostra disponibilità,
le loro ricerche sulla ipossia per le quali servono
soggetti sperimentali sani e avvezzi all'alta quota.
Io e Tamara, ci dicono, saremmo perfetti per valu-
tare attraverso una serie di adattamenti fisiologici,
ormonali ed ematici cui saremo sottoposti quali
siano le migliori modalità per relazionarci all'alta
quota. Ci anticipano che la maggior parte dei test
saranno effettuati grazie a una camera ipobarica,
presente nel loro centro, capace di riprodurre tutti
i climi del pianeta e tutte le condizioni di quota
e di aria. Li ascoltiamo e a convincerci è anche la
possibilità di renderci utili visto che scopo ulteriore
dell'operazione è quello di contribuire alla ricerca
su pazienti che, in situazioni normali, quindi di